

CASA CULTURALE DI SAN MINIATO BASSO

WWW. CASACULTURALE – (Sezione lettura)

OTTOBRE 2013

NILDE IOTTI



Una storia politica al femminile

LA VITA DELLA PARLAMENTARE DAL LIBRO DI **LUISA LAMA**

UNA INFANZIA FELICE IN UNA FAMIGLIA DI OPERAI

I genitori di Nilde erano già anziani alla nascita di questa figlia dopo la morte di due fratellini in tenera età. Egidio ed Alberta seguivano la piccola con trepidazione ed ansia e purtroppo quando la stessa aveva tre anni il padre ferroviere venne allontanato dalle Ferrovie per “Scarso rendimento”.

Il fascismo, dopo la marcia su Roma, comincia a mostrare il suo volto totalitario.

Nel giorno dell'insediamento del nuovo sindaco, il socialista Gnudi, i fascisti bolognesi avevano teso una imboscata ai reggiani ed alla fine della giornata si contavano in città dieci morti socialisti e sessanta feriti.

La sorte di sindacalisti militanti come Egidio Iotti è segnata. Quel posto fisso, garantito dalle Ferrovie dello Stato, non è più suo.

Con una raffica di provvedimenti il governo decretava il licenziamento dei ferrovieri "irriducibili" ed al padre di Nilde malgrado avesse diritto ai nove decimi della pensione gli dettero gli otto decimi : 583 lire al mese che allora era molto poco.

Dopo le elementari Nilde si iscrive all'istituto privato "Principessa di Napoli" di Reggio Emilia. Nel 1938 si diploma con risultati più che soddisfacenti. Il suo destino come maestra è presso in una scuola elementare di Reggio Emilia.

ALL'UNIVERSITA' PERCHE' FIGLIA DI UN ORFANO

Le Ferrovie dello Stato, così implacabili con suo padre, avevano messo a disposizione degli orfani dei suoi dipendenti una borsa di studio per accedere a studi universitari. Nilde, con il suo diploma, poteva scegliere solo l'indirizzo di Magistero e non Ingegneria o Medicina che avrebbe gradito.

La sede universitaria più vicina a Reggio era la Cattolica di Milano: fu qui che Nilde studiò facendo la pendolare Reggio-Milano e viceversa ogni giorno.

Tempo da sprecare ne aveva ben poco se voleva ottenere la media superiore al ventisette che l'esentava dal pagamento delle tasse universitarie.

Nilde era consapevole di quanto fosse difficile penetrare in quel fortilizio della cultura cattolica. Ben sapeva che nel suo certificato c'era una notazione che diceva: figlia di "concubini" non sposati in chiesa. Ad onore della Cattolica di padre Gemelli, quella nota negativa non fu mai fatta valere.

La studentessa acquista sicurezza di sé. Sa che ormai può farcela a superare uno scoglio che fino a pochi anni prima le era sembrato insuperabile.

Eppure in quel frangente, in quel luogo, stava perdendo un tratto importante di quella che era stata la sua identità spirituale. A poco a poco si stava accorgendo di perdere la fede.

"Più approfondivo i libri fondamentali della religione e più mi accorgevo che la mia razionalità era più forte della fede. Ho smesso di pregare. Continuavo ad andare alla messa, a frequentare l'Università. Ma solo col sentimento non con la convinzione profonda che fino ad allora mi aveva sorretto. Ogni anno c'era un esame di dottrina e morale cattolica. E quando arrivai alla storicità dei Vangeli, non riuscivo ad accettare il mistero, l'indiscutibile. Andai allora ad Assisi, agli esercizi spirituali. Otto giorni di prediche, preghiere e dibattiti. E poi la confessione. - Ho tanti dubbi - , dissi al prete. Lui mi citò una magnifica frase di Sant'Agostino. Autore che amavo molto. Non mi convinse e il conflitto mi restò dentro".

BISOGNA TROVARE SUBITO UN LAVORO

Anche quando studiava aveva cominciato presto a guadagnare qualche lira per arrotondare la magra pensione della madre. Aveva dato lezioni private ad alcuni giovani, più piccoli di lei, e, con quell'esperienza, si era resa conto che, se la scelta della Magistrali era stata, a suo tempo, quasi imposta dalle precarie condizioni economiche della famiglia, ora "l'arte" di insegnare le piaceva e le riusciva bene.

Con l'inizio del 1943 l'Istituto tecnico Secchi di Reggio cercava un insegnante di Lettere, e quel posto fu suo.

GLI APPRODI POLITICI ANCORA NEBULOSI

Di una cosa non dubita ormai più : il fascismo non si sarebbe riformato, questo era chiaro a lei e a tanti giovani della sua generazione che si erano illusi potesse accadere. Le

difficoltà del vivere, prodotte dalla guerra, erano ormai quotidiane. Ma dopo il primo bombardamento del 17 luglio 1943 la situazione era diventata insostenibile. Molti reggiani decidono di sfollare nei piccoli paesi della cintura urbana, sperando di poter meglio difendersi e sopravvivere. Nilde e sua madre scelgono Cavriago, un paesino dove abitavano alcuni parenti.

Tre giorni dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 l'esercito badogliano aveva sparato sugli operai delle Reggiane e ne aveva uccisi nove.

Nilde lotti, in quell'autunno 1943, era una giovane donna di 23 anni, non era né mamma né sposa, e neppure militante politica, ma avvertiva ormai di dover seguire un percorso che altre avevano già scelto.

Da sempre legato al lavoro di cura, il mondo femminile destava minori sospetti nelle autorità addette al controllo del territorio. A piedi o in bicicletta, incinte o con i figli al collo, giovani o anziane, le donne si muovevano con apparente naturalezza e trasformavano la loro tradizionale mansione di assistenza in una straordinaria retrovia per chi combatteva in pianura o sulle montagne.

Anche Nilde lotti comincia così la sua militanza. ***“A Cavriago – ricorda – raccoglievo calze di lana, sciarpe, guanti e medicine. Tu allacci in questo modo una solidarietà, una coscienza, sulla quale costruisci i Gruppi di difesa della donna, perché chi è disponibile a darti un vestito è disponibile a prendere un volantino e a darti poi qualcosa”.***

LA FUCILAZIONE DEI SETTE FRATELLI CERVI

Un tragico evento contribuì alla maturazione di Nilde verso l'impegno politico: il 28 dicembre, al poligono di tiro di Reggio Emilia, furono fucilati i sette fratelli Cervi.

Ogni cavriaghese conosceva i Cervi. La loro azienda mezzadrile era ammirata ben oltre i confini della provincia. Erano "imprenditori" della terra e avevano l'ambizione di trasformare la fatica del lavoro contadino in un'attività moderna sia per la tecnologia applicata che per i metodi di conduzione.

Socialismo e cristianesimo convivevano nelle loro vite e nella loro idea di progresso. ***“Io ricordo – dice Nilda lotti – tutta la vicenda dei Cervi, che non ho vissuto dall'interno, ma la ricordo per come influenzò finalmente la mia esistenza per trovare una strada che mi potesse dare una speranza nel futuro”.***

La speranza anche la più esile, pochi giorni dopo, poteva essere travolta dai bombardamenti angloamericani alle Officine Reggiane distrutta ; rasa al suolo la stazione ferroviaria e le case vicine ; 266 morti e tanti altri feriti.

E il fascismo, come ai suoi albori, decideva in quei giorni di lanciare un segnale enequivocabile anche al mondo cattolico ! La dissidenza, l'antifascismo, non sarebbero stati assolutamente tollerati, neppure nelle canoniche.

Se nell'agosto del 1923 era toccato a don Giovanni Minzoni, parroco di Argenta cadere sotto i colpi delle squadre fasciste, poco più di vent'anni dopo, il 30 gennaio 1944, lo stesso destino toccherà a un altro parroco simbolo: il reggiano don Pasquino Borghi.

La lotti così ricorda l'accaduto: ***“Don Pasquino Borghi era un eroico sacerdote nato in una famiglia contadina, che in tutta la sua vita non rinnegò mai la sua origine e si trovò sempre bene fra i poveri e la gente semplice del lavoro. (.....) Aiutò con coraggio i partigiani andati in montagna e la sua canonica divenne il rifugio per i combattenti, per i soldati che cercavano di sfuggire ai tedeschi. (.....) Il nome del sacerdote ucciso sarà dato ad un reparto garibaldino, guidato da un comunista”.***

DALL'ETERE UNA VOCE METALLICA CHE LA COLPISCE

Forse a Nilde l'accelerazione fatale, e non solo per il suo destino politico, giunse dall'etere attraverso la voce metallica, a tratti gracchiante, di Palmiro Togliatti ed ebbe su di lei, come su personaggi ben più attrezzati nell'arte della politica, l'effetto di una "bomba".

“Io mi ricordo di aver sentito Radio Londra che trasmetteva il discorso di Togliatti a Napoli, il famoso discorso ai quadri della federazione napoletana, e di aver avuto per la prima volta l'idea di una prospettiva nazionale. Perché bisognava fare così: lasciamo da parte tutto quello che ci divide; tu sei un cattolico, io sono un vecchio socialista, tu sei un monarchico, non ha nessuna importanza; adesso sbattiamo via questi e poi dopo decidiamo il resto”.

La giovane Nilde sa cogliere perfettamente il valore dirompente di quel messaggio. Finalmente quell'uomo, uscito dal mito comunista, con il linguaggio della concretezza e del realismo, parla anche a lei.

Il mondo che la circondava era in continuo mutamento. In quei mesi della primavera-estate 1944 le voci delle radio clandestine continuavano a portarle notizie confortanti: il 5 giugno gli alleati erano sbarcati in Normandia, il giorno dopo Roma era stata liberata, fra agosto e settembre Parigi veniva riconquistata, dai primi di settembre Francia e Belgio erano liberi e sul fronte russo la disfatta tedesca sembrava ormai prossima. Insomma il bunker tedesco era assediato sia da occidente che da oriente.

Eppure nel suo microcosmo reggiano Nilde respirava un'atmosfera diversa, cambiata sì, ma in peggio. Certo, la resistenza partigiana si era fatta più serrata, ma anche la reazione nazifascista era diventata ancora più violenta e feroce. E gli eserciti liberatori avanzavano da sud maledettamente piano.

COMINCIA IL SUO CONTRIBUTO AL GIORNALE “NOI DONNE”

Legare la riscoperta dell'emancipazione femminile al pensiero di una nuova pedagogia, capace di “salvare” un'umanità sconvolta dalla guerra, non era una speranza nuova.

Già all'inizio del Novecento le “donne nuove”, e in particolare Maria Montessori, avevano “scoperto” il vincolo strettissimo capace di tenere insieme i temi dell'educazione e quelli del femminismo.

E l'insegnante Nilde Lotti non poteva che dividerne contenuti e filosofia.

Dirà infatti la futura parlamentare : ***“Tra i problemi della ricostruzione, che sono infiniti e gravissimi, uno ci sta particolarmente a cuore, quello di rifare la scuola italiana, di ridare ad essa libertà e dignità. (....) Tocca alle donne far sì che la cultura non sia intesa come erudizione esteriore e formale, ma come mezzo di erudizione spirituale e morale che potenzi al massimo le facoltà individuali, pur armonizzandole e subordinandole al rispetto della collettività (....)”.***

Con il decreto legislativo del 1° febbraio 1945 si riconosceva “il diritto di voto esteso alle donne”. De Gasperi per la Dc e Togliatti per il Pci ne erano stati i più convinti sostenitori.

Con altrettanta convinzione, sia la Dc che il Pci sostenevano l'associazionismo delle donne. Il Centro italiano femminile (Cif) e l'Unione donne italiane (Udi) nacquero proprio in quei mesi.

Se l'elettorato attivo era ormai riconosciuto, non così era per quello passivo. Le donne potevano votare i propri rappresentanti, ma non per le loro “sorelle”. Quel diritto sarà riconosciuto soltanto l'anno dopo, alla vigilia delle prime elezioni amministrative.

A REGGIO EMILIA SI LOTTA PER ESSERE LIBERI

A Reggio, anche se si respirava un'atmosfera greve, tutti avvertivano che la fine dell'occupazione era vicina.

I partigiani erano più forti. La pianura era in fiamme. Alla ferocia tedesca si rispondeva con azioni mirate e sostenute da un crescente consenso popolare.

Dall'inizio di gennaio Giuseppe Dossetti, presidente del Cln – Comitato di liberazione nazionale - reggiano, era salito in montagna per “riconciliare” comunisti e cattolici.

Quell'unità, messa a repentaglio dalle distanze non solo ideologiche, ma anche concretamente tattiche, era indispensabile per continuare a sperare e a combattere un nemico certo alle corde, ma ancora molto temibile.

In quel tardo inverno 1945, anche sull'onda dell'entusiasmo per la conquista del suffragio, il contributo delle donne si fa ancora più incalzante.

L'8 marzo di quell'anno, a viso aperto e consapevoli di correre molti rischi, le antifasciste reggiane scendono in piazza. Sono più di tremila, dilagano in tutta la provincia e rivendicano “viveri, legna e vestiario”. Il giorno dopo ogni reggiano avrà cinquanta grammi di pane in più rispetto alla razione consueta.

DUE EVENTI IMPORTANTI PER LA GIOVANE NILDE

Il 18 maggio 1945 Palmiro Togliatti era improvvisamente comparso a Reggio Emilia. Finalmente quella voce gracchiante, che Nilde aveva ascoltato a Radio Londra, si era materializzata nella sua città.

Al fianco del segretario c'era la moglie, l'altrettanto mitica “clandestina” Rita Montagnana, che allora rappresentava il Movimento femminile comunista.

Togliatti si trattenne per poche ore, ma l'incontro ravvicinato con il popolo è intenso ed emozionante.

Ai cittadini reggiani il segretario comunista parla di “redenzione” e, forse non a caso, usa quel termine così legato alla tradizione cristiana.

“Il consenso dei lavoratori cattolici – sostiene – è decisivo per il futuro dell'Italia democratica perché anch'essi non vogliono un mondo schiavo, ma libero, ed il nostro paese diventerà una grande nazione qualora sappia, attraverso il lavoro, conquistarsi la libertà. (....) Così come nel vicino passato, le alleanze antifasciste avevano portato alla vittoria, ora quelle stesse alleanze devono stabilire le basi per un patto di riconciliazione fra tutti gli italiani”.

Con questo messaggio Palmiro Togliatti salutava i reggiani, anticipando uno dei cardini di quel “partito nuovo” che, solo pochi mesi dopo, sarà al centro del quinto congresso del Pci.

A quell'incontro “ravvicinato” con il capo dei comunisti doveva seguire un secondo appuntamento politicamente decisivo per Nilde. Dal 2 al 5 giugno a Roma, in un teatrino di piazza Fontanella Borghese, Togliatti incontrava le donne comuniste. Il discorso pronunciato dal segretario del Pci fu memorabile per le donne comuniste e non solo.

Nilde lotti lo ricorda con nettezza:

“Fu una scoperta, e noi ci lavorammo molto intorno a quella idea dell'emancipazione femminile come parola d'ordine fondamentale. Non era mai avvenuto nella storia politica d'Italia. lo sono convinta che il movimento femminile comincia in quegli anni, con questo fatto dell'emancipazione femminile. Cioè un movimento che non è più soltanto di assistenza, ma che si colloca con un obiettivo suo, come protagonista.....”

Poco più di un mese dopo le donne dell'Udi reggiana si riunivano al cinema De Amicis per svolgere il loro primo convegno.

Su “Noi Donne” compariva un articolo di Nilde lotti dal titolo “Assistenza nostra (per chi non la conosce)”. Diceva fra l'altro questo suo lavoro: ***“.... Noi abbiamo cercato di lottare con le nostre sole forze, deboli, se vogliamo, ma tenaci, e, dal momento che gli organismi cittadini rimanevano sordi al nostro appello abbiamo cercato di***

risolvere da sole almeno in parte il problema che ci assilla: fornire ai reggiani lavoro e casa.

LE DONNE DELL'UDI E DEL CIF A QUEL TEMPO COLLABORAVANO

Per il 1° novembre, giorno di ricorrenza di Ognissanti, la Democrazia cristiana nazionale lanciava una Giornata di solidarietà popolare; un appuntamento in particolare per le donne del Cif organizzato con particolare impegno, anche perché, da pochi mesi, il reggiano Giuseppe Dossetti era diventato vicesegretario nazionale di quel partito.

In questa giornata ideata da Dossetti la Dc si rivolgeva “a tutte le classi sociali” e chiedeva loro “offerte di denaro, vettovaglie e indumenti per l'attuazione di quella superiore giustizia che si sublima nella carità e nella solidarietà umana”.

Il comunista Giannino Degani nel dichiarare la propria adesione all'appello democristiano, prefigura un concetto di solidarietà un po' diverso. Diceva infatti Degani : ***“Lo spirito che informa il caratteri di questa giornata non deve essere soltanto quello di colui che dona come obolo ciò che ha di superfluo; deve essere lo spirito di chi sente nel vincolo di solidarietà umana uno stimolo a redimere comunque l'uomo dalla miseria e ad affrancarlo dal bisogno”***.

Questo però non impedisce alle due organizzazioni femminili – Udi e Cif – di continuare a lavorare insieme per concludere in armonia le attività comuni già in cantiere. Come avviene, per esempio, col Comitato femminile cittadino per l'assistenza invernale ai bisognosi. Anche gli avvicendamenti al vertice sono superati senza scosse. Nulla cambia quando a Laura Menozzi subentra la neoeletta segretaria Nilde Iotti alla quale viene anche affidata la delicata presidenza del “reparto viveri”.

CANDIDATA DI REGGIO ALLA CAMERA

Per la candidatura alle elezioni nazionali nel reggiano la Iotti risultava solo al terzo posto nella lista del partito comunista ma Nilde, più che affrontare gli aspetti materiali, legati all'economia e quindi alla sopravvivenza, allarga la sua riflessione su quella cellula basilare della società che è la famiglia e dice fra l'altro che :

“è nella famiglia, vero nucleo primordiale, il valore su cui i cittadini e lo Stato possono e debbono poggiare per il rinnovamento materiale e morale della vita italiana”.

Sul giornale Noi Donne Nilde si era anche rivolta direttamente alle donne spronandole a dare forza al suo partito ed a votare per la Repubblica con un articolo rimasto famoso:

“E' proprio l'amore per la famiglia che spinge le donne a chiedere con tanto ardore che sia finalmente decisa la forma di governo del nostro Paese, poiché da esse stesse dipenderà il loro avvenire e quello dei loro figlioli (.....). La Monarchia rappresenta il passato, segnato da troppe croci, da troppe rovine, da troppi lutti (.....) – quindi non ci possono essere dubbi – Noi, donne d'Italia, dobbiamo votare per una Repubblica che ci dia veramente le garanzie della democrazia e della libertà. Votando per una Repubblica italiana noi sentiremo di appagare il desiderio dei Grandi che fecero l'Italia, dei Garibaldi, dei Mazzini, dei Cattaneo. Sentiremo veramente di compiere noi, a distanza di quasi un secolo, il Risorgimento della Patria.”

A scrutinio concluso, il risultato delle preferenze conquistate da Nilde Iotti, molto più consistente di quello ottenuto alle recenti amministrative, confermava che i mesi della sua campagna elettorale avevano contribuito a diffondere e consolidare molto la sua popolarità.

Soltanto dopo un mese fu nominata nella Commissione dei 75, l'autentica corazzata destinata ad imbarcare i veri fondatori della Carta Costituzionale.

Per il Pci furono solo due le donne chiamate a quel ruolo, la Nilde Iotti e la più matura “rivoluzionaria professionale” Teresa Noce.

Nell’aula di Montecitorio insieme alla Nilde Iotti sedevano altri reggiani fra i quali l’anziano Meuccio Reggiani, presidente della Commissione, e Giuseppe Dossetti che lei aveva ben conosciuto come professore alla Università Cattolica, scuola alla quale era ancora iscritta.

MONTECITORIO PER NILDE IOTTI E LE DIVERSE RIPERCUSSIONI

Ambrogio Donini, comunista fin dagli anni della clandestinità, invia a Togliatti un dispaccio “interno, urgente e riservato” nel quale fa presente che padre Gemelli aveva comunicato ai suoi studenti che da quell’anno accademico, alla professione di fede doveva seguire il giuramento antimodernista.

Padre Gemelli, forse proprio perché Nilde Iotti, una sua allieva, era ora con i comunisti nel gruppo della Costituente, così si doleva dell’accaduto e si sfogava con Giuseppe Dalla Torre, direttore dell’ “Osservatore Romano”:

“Pio XI aveva dato la dispensa agli studenti laici di omettere la professione di fede; Pio XII ha tolta questa concessione ed ha lasciato a me di dispensarli o meno. Poiché ora si sono infiltrati fra i nostri studenti dei comunisti e purtroppo qualcuno è anche alla Costituente, io ho dovuto ricorrere ad un metodo drastico, ossia a invitare i laureandi a prestare la professione di fede e il giuramento antimodernista”.

Nilde Iotti non solo aveva frequentato la scuola privata di Magistero e nel 1942 si era laureata in Materie Letterarie a Milano, ma a quella università, la Cattolica, era ancora iscritta. Infatti, fin dal febbraio 1944 era stata accolta la sua domanda di ammissione al terzo anno per la laurea in Lingue e Letterature straniere. Quindi la Cattolica era ancora la sua “casa”.

TOGLIATTI A REGGIO , ALLA CONFERENZA PROVINCIALE

Il 24 settembre a Reggio, alla Conferenza provinciale di organizzazione del partito, c’è anche Togliatti. Nilde siede sul palco delle autorità, ben in vista perché la sua è l’unica figura femminile che spicca fra tanti uomini presenti.

Testimoni reggiani dell’epoca fanno risalire proprio a quell’evento le prime voci che, di bocca in bocca ancora sommessamente, cominciano ad alludere a una simpatia del “capo” per la loro giovane compagna.

La madre di Nilde è la prima ad intuirlo e ad accettare quell’-amara felicità- che da qualche tempo illuminava gli occhi di sua figlia.

Togliatti riparte per Roma appena conclusa la Conferenza. Il viaggio durerà due giorni. Nilde sale in macchina con lui.

Togliatti aveva notato subito quella deputata reggiana: Era giovane, carina, vestiva con naturale eleganza si esprimeva con sobrietà e compostezza. Poi ad un buon osservatore come lui non doveva essere sfuggito che l’onorevole Iotti voleva imparare in fretta, dimostrava di avere le idee chiare e una buona dose di ambizione. Ecco i primi sguardi furtivi nell’ascensore di Montecitorio, le dotte conversazioni sui poemi cavallereschi, qualche incontro clandestino, poi l’innamoramento e la passione.

La lettura del carteggio da poco rinvenuto, oltre a raccontarci il divenire di una storia d’amore vera, ci aiuta a scandire i tempi della sua “progressione”.

Tutto comincia il 30 luglio 1946. Mentre insieme scendevano lo scalone di Montecitorio, Togliatti azzarda “una piccola carezza” sui capelli di Nilde. A quel gesto di tenerezza, evidentemente ricambiato, erano seguiti cinque giorni in cui al primo moto di attrazione era subentrata la passione, contrastata ma irresistibile.

Togliatti avverte una **“vertigine davanti ad un abisso”**. Nilde sente **“sgomento per questo immenso mistero d’amore che mi dà le vertigini”**.

Togliatti scrive a Nilde quasi ogni giorno sulle pagine di un piccolo bloc-notes. Così farà Nilde da Reggio Emilia. Ma quelle lettere non partiranno mai. Ognuno le terrà in serbo per essere consegnate e lette al loro ritorno a Roma. In pratica sono “diari” che vanno compresi separatamente; due “assolo” intimi, e forse, proprio per questo, più autentici e “veri”.

La lontananza è un assillo, ma anche un’opportunità, perché li costringe a scavare nel profondo delle loro vite.

Le loro biografie non potevano essere più distanti. Li divideva l’età, l’esperienza, lo status. Tuttavia, entrambi erano infelici, perché “soli”.

Togliatti ripercorre le età della sua educazione sentimentale e vede solo “fughe”.

Nilde è sempre stata sola e finalmente quell’amore l’ha resa libera. Dirà in una sua lettera: **“.....Se tu sapessi quanto sforzo io debba fare per parlare di me! Quale timore e quale angoscia io provo nel mostrare i miei sentimenti. Perché ? Forse perché c’è stata sempre solitudine intorno a me . (...) Quando ti dico che non ci sono stati uomini nella mia vita, tu non credi, ma è vero e la ragione è forse nel mio temperamento. O erano degli sciocchi insensibili, e li ho disprezzati, o sentivano la barriera invisibile fra me e loro e si sentivano impossibilitati a sormontarla. (...) Quale Dio ti ha insegnato la strada segreta per cui mi hai conquistato senza che io potessi accorgermene ? Per la prima volta io non sono stata più sola e ho sentito cadere le sbarre della mia prigione come per un incanto”**.

UNA “PRINCIPIANTE” ALLA COSTITUENTE

I lavori della Commissione dei 75 stavano entrando in una prima e fervente fase operativa.

A Nilde viene assegnato il tema della famiglia, riportiamo in breve gli argomenti di cui si fece carico con determinazione e serietà :

PARITA’ FRA UOMO E DONNA

Di fronte, come co-relatore, si troverà un avversario temibile: Camillo Corsanego, un leader del vecchio Partito Popolare, esperto di diritto ecclesiastico, avvocato e professore universitario.

Il compito di Nilde è difficile; dovrà impostare la politica del Partito Comunista su temi delicatissimi come quelli della famiglia, del matrimonio, della legislazione dei minori.

Per Corsanego non ci sono dubbi: la famiglia è “unità naturale e fondamentale della società”. Per lui la Costituzione repubblicana doveva limitarsi a una presa d’atto di quelli che erano i “diritti dei singoli, i diritti delle società o delle comunità naturali”.

Per Nilde lotti se la Costituzione non avesse affrontato, insieme ai temi della famiglia, anche quelli della parità, e stabilito principi chiari, ancora una volta avrebbe condannato la donna a rientrare nell’ombra e l’avrebbe esclusa dal processo storico di emancipazione, peraltro appena avviato.

E proprio quando si entra nello specifico dell’organizzazione familiare che le divergenze si accentuano.

Nilde si batte per la perfetta uguaglianza delle due componenti fondamentali marito/moglie, padre/madre. Per lei entrambi i genitori devono godere degli stessi diritti e devono adempiere agli stessi doveri.

Invece Corsanego teme che la caduta di un “capo” riconosciuto all’interno della famiglia possa farla precipitare nell’anarchia.

Alla fine il tema della parità salariale fra uomo e donna trova attento ascolto nel suo concittadino Giuseppe Dossetti.

Gli argomenti di Nilde Iotti riescono infine a prevalere e si conquista anche il diritto per le donne di entrare in magistratura. In quest'ultimo punto l'avversario più agguerrito contro la Nilde Iotti è l'onorevole Leone perché lo stesso ritiene che “solo gli uomini possono mantenere quell'equilibrio di preparazione che più corrisponde per tradizione a queste funzioni”.

INDISSOLUBILITA' DEL MATRIMONIO

Altro tema di confine è quello dell'indissolubilità del matrimonio.

La scelta di affrontarlo con gli argomenti della politica non fu felice.

Nilde fa quello che può, cerca di resistere, si accalora, ma non può convincere più di tanto. Sa bene che l'imperativo del suo partito, e in primis del suo segretario, è uno solo: non rompere con la Dc!

Togliatti ai dirigenti comunisti riuniti in Comitato centrale aveva detto a chiare lettere: **“Vorrei domandare a voi se oggi ci conviene dare alla Democrazia Cristiana (..... l'occasione) di iniziare nel Paese una grande battaglia contro di noi dicendo che vogliamo dissolvere la famiglia”** .

PATTI LATERANENSI FRA STATO E CHIESA

Nilde Iotti, nonostante le competenze ormai acquisite rimane in ombra. Sull'argomento trattano Mario Cevolotto, laico consapevole, a tratti anticlericale e Giuseppe Dossetti, cattolico convinto.

Interessante è riportare il suo racconto sulla riunione congiunta del gruppo parlamentare comunista e la direzione del partito, quando fu deciso di approvare l'articolo 7 che manteneva i patti lateranensi invariati:

“La discussione durò tutta la giornata. (...) Fu molto interessante perché i contrari a votare l'articolo 7 erano i vecchi compagni della clandestinità (.....) ma noi giovani non riuscivamo a capire la carica che mettevano questi vecchi nel sostenere queste tesi che a noi parevano solo anticlericali. Noi avevamo vissuto il Concordato e non era successo niente! Noi avevamo fatto la guerra di Liberazione, ci eravamo trovati nelle Canoniche assieme a quelli delle Fiamme verdi – dico Fiamme verdi che erano da noi le formazioni democristiane – a discutere cosa si doveva fare, o c'eravamo trovati in una casa di contadini comunisti e nulla ci aveva impedito di fare tutto questo”.

PENSIONE ALLE CASALINGHE

IL progetto presentato proprio da Nilde Iotti nel 1955 è diventato legge nel 1963.

Il provvedimento approvato è meno favorevole per le donne perché prevede solo contributi su base volontaria senza alcun intervento dello Stato, come voleva la Iotti.

La stessa Nilde però, pur riconoscendo la debolezza e la fragilità della legge, non mancava di apprezzarne la novità quando dopo tanti anni fu approvata. **“Per la prima volta nella storia, le donne italiane, sia pure in modo ancora timido e insufficiente, vedevano riconosciuto il “valore” del loro lavoro domestico, mai più servile.”**

ADOZIONE DI ANTICONCEZIONALI

La battaglia per l'uso degli anticoncezionali per il controllo delle nascite fu portata avanti principalmente dalla rivista “Vie Nuove” con un referendum sulla contraccezione nel 1957.

La Iotti fu molto attiva anche in questo lavoro di sensibilizzazione che in parte poi accettò anche la Chiesa con l'enciclica “*Humanae vitae*” del 1968, dopo il Concilio di

Papa Giovanni, che decretava leciti, per una “paternità responsabile”, soltanto i metodi contraccettivi “naturali” e metteva però al bando quelli di origine chimica o artificiale.

ABOLIZIONE DEL REATO DI ADULTERIO

Nel 1963 Mina convive con il suo compagno, Corrado Pani, e la moglie quindi denuncia l'attore per abbandono del tetto coniugale. Per Mina non c'è rischio giudiziario, è nubile. Pani, il marito, essendo un uomo non rischia troppo e una punizione per lui scatta soltanto se la relazione è “stabile e conclamata”.

Ma alcuni anni prima un caso di cronaca altrettanto clamoroso aveva dimostrato quanto le conseguenze dell'adulterio femminile fossero ben più pesanti ! Giulia Occhini, la compagna del ciclista Fausto Coppi, denunciata dal marito, aveva subito mesi di carcere. L'infedeltà procedeva a due velocità; quella femminile correva più in fretta e conduceva ad un baratro dentro al quale precipitava la solidità del matrimonio e della famiglia. Quella maschile era ben più lenta perché aveva dalla sua parte un costume consolidato.

Nilde Iotti dette un contributo determinante per far cessare questa disparità scandalosa.

L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA NELLE SCUOLE

Nilde Iotti critica fortemente il metodo di insegnamento della storia contemporanea nelle scuole italiane di qualsiasi grado. Vecchiezza dei libri di testo, la faziosità degli autori, il ruolo ancillare assegnato alla storia nei programmi scolastici, la necessità di affrontare in forme dialettiche la complessità della materia, erano sotto gli occhi di tutti.

Del resto anche la sua esperienza didattica fatta nell'istituto tecnico dove aveva insegnato la metteva al riparo dal sospetto di plagio. Tutti sapevano come lei aveva trattato questa materia così importante nella formazione dei giovani.

CON LA CORTINA DI FERRO MUORE ANCHE IL “ PARTITO NUOVO”

L'Assemblea Costituente lavorò fino al 31 gennaio 1948 e il 18 aprile gli italiani avrebbero eletto nuovi rappresentanti.

La guerra fredda anche in campo internazionale è una realtà. Usa e Urss mobilitano i rispettivi alleati. Il fronte comunista stava scricchiolando. La Jugoslavia di Tito è accusata di “deviazionismo” ed i sovietici partono per primi costituendo il Cominform (organo di consultazione e di coordinamento permanente fra i partiti comunisti).

Poco dopo l'Occidente risponde con la Nato.

La divisione del mondo in due campi contrapposti è cosa fatta.

Nel congresso comunista che si tenne a Milano Togliatti voleva difendere con forza il “partito nuovo” che aveva in animo di creare ma alla sua sinistra le componenti più ortodosse rivendicavano una linea meno “ morbida” in politica interna, e soprattutto un legame più stretto con l'Unione Sovietica. Pietro Secchia, il più spostato a sinistra, sarà quindi il vicepresidente.

STALIN HA MOLTO A CUORE LA SALUTE DI TOGLIATTI

Poco prima del congresso sopra detto, Secchia, in un'inconsueta missione solitaria, si era recato a Mosca ed aveva parlato direttamente con Stalin che sembra si era informato sulla salute di Togliatti con un'insistenza tanto pressante da risultare sospetta.

Sembra impossibile che Secchia in quella occasione non abbia calcato la mano confidando al suo potente interlocutore quella nuova relazione affettiva che legava il segretario italiano a una compagna più giovane e con una storia politica non proprio specchiata (Università Cattolica).

Secchia riferiva di aver detto a Stalin che il suo segretario “ mangia poco, dorme pochissimo e lavora troppo” e allora il “piccolo padre” arriva a raccomandare ai compagni

italiani di **“.... controllare che il compagno Togliatti mangi 3-4 volte al giorno e dorma di più (....) il compagno Stalin chiede di far sapere al compagno Togliatti la sua richiesta personale di aver cura di sé e di non esaurirsi (.....) altrimenti il compagno Togliatti finirà male e ciò non serve a nessuno”.**

LE ELEZIONI DEL 18 APRILE 1948

Il 92% degli elettori si recò alle urne.

Lo scontro era determinante per l'Italia e la Democrazia cristiana e i suoi minuscoli alleati ottengono una maggioranza schiacciante, forse impreveduta di quelle dimensioni.

Bisognava correre ai ripari, almeno per arginare i danni di una disfatta che, scontata la delusione elettorale, rischiava di mettere a repentaglio la stessa tenuta della democrazia e, in particolare, quelle regole appena condivise e sottoscritte nel patto Costituzionale.

Togliatti fa un “capolavoro” di equilibrismo; cerca di rianimare i compagni, anche per non prestare il fianco alle prevedibili critiche moscovite, e, soprattutto per non compromettere il disegno politico del “partito nuovo” che aveva in animo di realizzare.

L'ATTENTATO AL SUO UOMO IN QUEL CLIMA INFUOCATO

Certo in quei giorni tutto faceva presagire che lo scontro non si sarebbe fermato alle aule parlamentari. Il clima di astio e il furore delle passioni politiche che avevano contraddistinto la campagna elettorale si erano addirittura acuiti, e il rischio di un gesto di follia o comunque di una provocazione era nell'aria.

Riportiamo quello che Nilde Iotti scrive su quel vile attentato:

“Uscivamo insieme quella mattina del 14 luglio, verso le undici e mezza, Togliatti ed io dal Parlamento. Parlando tranquillamente fra noi giungemmo alla piccola porta di via della Missione (.....) avevamo percorso soltanto pochi metri e all'improvviso qualcosa di pauroso sembrò stagnare nell'aria offuscandone la luce; che cosa erano quei due, tre scoppi che risuonavano alle nostre spalle, così vicini a noi? Vidi Togliatti cadere a terra; mi precipitai, mi inginocchiai accanto a lui. In quell'istante un'ombra scura ci fu accanto - io intravidi la canna lucente di una pistola. Mi gettai d'istinto sul petto di Togliatti e forse questo gesto fece deviare, all'ultimo istante, la mira dell'assassino e colse il nostro compagno solo di striscio, sul fianco. Allora gridai con tutta la mia voce. Io non so quanti attimi siano trascorsi o quante ore; la vita intorno si era come fermata: non c'era il rumore della città operosa: c'era solo un grande silenzio e, in quel silenzio, quegli scoppi paurosi sul nostro compagno caduto. Il suono stesso della mia voce mi ridiede la sensazione della realtà, e quel grande silenzio si ruppe. Io vidi allora il volto dell'assassino quando due carabinieri che solo al mio grido si erano mossi, lo portarono via. Togliatti era a terra con gli occhi chiusi, inerte, “morto”. Io non posso dire ciò che ho provato allora: dopo abbiamo tutti sofferto e, a sperare, ci pareva che la nostra sofferenza fosse anche una forza che potesse salvare il nostro compagno. Allora ero sola e lo pensavo morto. (.....) Misi la mano sotto la sua testa e la sentii bagnarsi di sangue. La ritrassi adagio e in quell'istante Togliatti aprì gli occhi: erano i suoi occhi penetranti, tranquilli di sempre: gli occhi di Togliatti “vivo” che mi guardavano sereni. Mi sentii, all'improvviso, dopo l'orribile angoscia, una strana calma dentro: lo “seppi” in quel momento, nel modo più sicuro, che Togliatti sarebbe vissuto, che quell'uomo che per i lavoratori e la nostra patria aveva combattuto e vinto tante battaglie, per i lavoratori e per l'Italia avrebbe vinto la più difficile battaglia: avrebbe vinto la morte”.

Secchia avverte immediatamente Rita Montagnani, che sopraggiunge da Torino.

Intanto Nilde, fuori dalla sala operatoria, attende con ansia l'esito dell'intervento. Ma lei non può rimanere in quelle stanze. Stanno per arrivare la moglie e il figlio, la "vera" famiglia di Togliatti. Nilde, ancora una volta, è "un'intrusa". Ma non per questo rinuncia al posto che sa di occupare nel cuore del suo compagno e, con un colpo di fantasia, decide di "forzare" la protezione delle guardie messe a piantone di fronte alla stanza di Togliatti. Nonostante il loro imbarazzo non esita ad esibire il suo tesserino di deputata e a dichiarare, quasi con impudenza : **"sono un parlamentare, fatemi passare. E – conclude – passai !"**.

LA PICCOLA MARISA CON GLI ZII ACQUISTATI

Marisa era giunta a Roma il 26 aprile 1950 da Nonantola, un piccolo paese della provincia di Modena. La sua era una famiglia di mezzadri povera e numerosa. Solo un figlio, Arturo, aveva abbandonato la vita dei campi per farsi operaio a Modena. E proprio Arturo, a vent'anni, con altri cinque suoi compagni, era stato ucciso dalla polizia, nel corso degli scontri seguiti a uno sciopero generale.

Nilde e Palmiro, all'indomani di quell'eccidio, decisero di "ospitare" la più piccola di quella grande famiglia per "farla studiare".

Nilde e Togliatti speravano che, sotto l'ombrello di quella decisione forte e "politicamente corretta" potesse trovare un riparo anche la loro relazione, ormai stabile da anni, ma ancora non accettata dal partito.

La piccola Marisa poteva, in parte, colmare un desiderio di maternità e paternità che entrambi avvertivano, e offrire loro un angolo di "normalità". Insomma finalmente potevano sentirsi una famiglia, forse eccentrica, ma come spesso ripeteva Nilde lotti fondata sull'amore e sull'affiatamento.

In più, purtroppo, sullo sfondo della loro vita, si stagliavano due figure incombenti, che rivendicavano diritti imprescindibili: Rita Montagnani, la moglie legittima, e Aldo, quel figlio ormai adulto che viveva in penosa solitudine un profondo disagio psicologico.

L'INCIDENTE CON L'APRILIA IN VALLE D'AOSTA

Marisa era la consolazione della casa di Nilde e Palmiro Togliatti e la lotti in un suo scritto ci fa comprendere la consolazione di questa creatura per lo zio dicendoci che :

"Certo oggi è diversa assai da quella bimba timida e ignara che era quando arrivò. E molta parte della sua personalità ella la deve a Togliatti, alle sue cure continue, all'attenzione che egli pone alla sua educazione (...). Quello che forse Marisa non sa o non comprende ancora è che essa dà molto allo zio Palmiro: la sua presenza festosa, la sua tenerezza, il suo saluto che non manca mai, neppure quando Togliatti rientra tardi la notte dal lavoro e Marisa si sveglia al rumore della macchina e grida dalla sua stanza, con la voce piena di sonno : "buona notte zio" sono per Togliatti un motivo di gioia e di serenità, sono senza dubbio un notevole aiuto per rendere meno faticoso e duro il suo grande lavoro".

In quei tre anni Marisa aveva visto tante cose straordinarie e non solo con gli occhi.

In quella famiglia tutto era nuovo e diverso, anche il dolore.

Nella prima vacanza in valle d'Aosta, Marisa è in macchina con gli zii e poco dopo mezzogiorno accade l'incidente. L'Aprilia che li trasportava esce di strada, dopo uno scontro frontale con un camioncino. Nilde è incolume e così Marisa, che per prima viene estratta dall'abitacolo. L'unico ferito è Togliatti. Marisa disperata, seduta sul ciglio della strada, riesce ad intravedere il suo volto coperto di sangue, e il corpo riverso, senza un segno di vita. Poi Togliatti si riprende, l'incidente sembra senza conseguenze, ma a metà ottobre comincia a soffrire di mal di testa. Marisa lo sa bene che lo zio non sta bene perché le è impedito di andare nel suo studio, a sedere di fronte a lui, che lavora, a fare i compiti scolastici.

Poi le condizioni di Togliatti si aggravano e i medici Cesare Frugoni e Ugo Cerletti decidono di intervenire subito ma siccome l'operazione è a rischio, chiedono il consenso di un familiare.

Togliatti non è più cosciente e in quella stanza un familiare non c'è. Nilde questa volta ha il conforto di stare accanto al suo uomo, ma non può essere lei a decidere.

Solo il partito può dare quell'autorizzazione. Finalmente dopo un lungo rimpallo fra i due vicesegretari Longo e Secchia, quell'assenso arriva.

In quel convulso altalenante di angoscia e di sollievo, alla fine tutti e tre della famiglia di Togliatti ritrovano un po' di serenità a Sorrento, dove il segretario va a recuperare le forze.

E' "Vie Nuove" a informarci della guarigione di Togliatti con un servizio fotografico dove lo si intravede con un grosso cerotto che gli copre l'orecchio sinistro.

Il segretario sorride ad amici e conoscenti e, per la prima volta in quella rivista, accanto a lui è ritratta Nilde Iotti e al suo fianco la piccola Marisa.

A MOSCA CON NILDE E MARISA A DIRE DI NO A STALIN

Poi, dopo la vacanza a Sorrento il ritorno precipitoso a Roma.

Si deve ripartire in fretta per una destinazione molto lontana: Mosca.

L'accoglienza nella capitale sovietica è regale. Alla stazione li aspettano ossequiosi un'infinità di funzionari del Pcus e di dirigenti più in vista.

Alla bambina non sfugge però che in quei giorni, trascorsi tra grandi palazzi e dacie accoglienti, allo "zio" stavano succedendo cose strane; cose che mettevano in tensione sia lui che zia Nilde.

Persino Stalin era venuto nella loro dacia e, dopo che se ne era andato, gli zii le erano apparsi molto tesi ed abbattuti.

Stalin aveva proposto con forza a Togliatti di assumere il segretariato generale del Cominform e di risiedere a Praga.

Gli argomenti portati da Stalin erano ragionevoli e convincenti : la situazione mondiale era drammatica, si stava profilando il rischio di una terza guerra mondiale e il Cominform doveva essere retto con mano ferma. Solo Togliatti per la sua esperienza poteva sostenere quella responsabilità. Gli incontri si ripetono e le insistenze di Stalin si fanno sempre più pressanti.

La direzione del Pci, a Roma, riunita per discutere quell'argomento, accoglie la proposta di Stalin. Longo e Secchia partono subito per Mosca con il "compito" di spiegare al loro segretario che non doveva rifiutare un incarico così prestigioso perché, anche se dall'estero, non avrebbe dovuto abbandonare il partito italiano. Sarebbe stato al vertice del Cominform e insieme responsabile di un centro estero del Pci con residenza a Praga.

Togliatti è irremovibile. La delegazione italiana tornava in Italia e gli preparava una seconda doccia fredda: con l'eccezione di Terracini e Di Vittorio, la direzione del Pci votava di nuovo per l'allontanamento del loro segretario dall'Italia.

Il documento di questa nuova decisione viene consegnato al segretario a Mosca da Secchia e Colombi ma Togliatti non cambia idea.

Togliatti tornava in Italia e per sempre.

E così fu. E per lui quel luogo sarebbe stato definitivamente sbarrato: il segretario del Pci avrebbe rivisto Mosca soltanto nel marzo del 1953, come capo della delegazione italiana ai funerali di Stalin.

LA SEPARAZIONE LEGALE

Nel 1950 Palmiro Togliatti e Rita Montagnani ottengono la separazione legale.

La Montagnani, fin dall'adolescenza nell'ambito del partito, era diventata un po' alla volta più un funzionario che una moglie. Educata giorno per giorno, per tanti anni alla scuola del partito, essa aveva finito per adottarne anche il linguaggio, il modo di ragionare, perfino la cadenza. Dopo le prime esperienze di una ragazza un po' "ribelle" in famiglia c'era stato l'incontro politico con Togliatti, quindi l'amore, la nascita di un figlio, la vita errabonda di rivoluzionaria professionale, e infine il ritorno in Italia e la crisi del suo matrimonio.

Ormai Rita abitava stabilmente nel capoluogo piemontese.

Aldo, suo figlio, era ritornato dall'Urss nel 1945, ora studiava al politecnico, aveva trovato un piccolo impiego alla Sip.

Togliatti non lo aveva abbandonato, ma non era riuscito a stabilire con quel figlio un rapporto, né d'amore, né di condivisione. La madre doveva quindi sentire su di sé tutta la responsabilità della cura di Aldo, quel giovane triste e fragile che non poteva essere lasciato solo.

Rita stava soffrendo non soltanto per quello. Al dolore privato si era aggiunto un problema altrettanto complicato che riguardava il suo lavoro. Certo, aveva sempre il suo seggio in Senato, ma è l'attività politica nel partito che ora viene messa in discussione. In una lettera, dopo inutili colloqui con Longo e Sereni, decide di rivolgersi direttamente al segreteria del Pci chiedendo di sapere i motivi che stanno alla base del suo ventilato allontanamento dalla Federazione di Torino.

Per paradosso anche la sua "rivale" Nilde Iotti era oppressa dalle stesse insoddisfazioni. Certo a Nilde non mancavano l'amore e la pienezza affettiva, e non era poco. Ma non le bastava. Praticamente dal giorno del suo ritorno dall'Unione Sovietica, nel febbraio 1951, la sua carriera politica era ferma.

L'OSTILITA' DEI COMPAGNI REGGIANI

Nilde torna nella sua città e ancora una volta avverte intorno a sé un'atmosfera difficile e diffidente.

Alla laureata in una università cattolica che aveva frantumato una famiglia e ora viveva con il capo del loro partito una situazione anche solo rara in quei tempi, i reggiani dimostrano una ostinata freddezza. Il suo nome viene bersagliato da tante cancellature nella votazione che si tiene in sezione e passa per un soffio nel rinnovo delle cariche locali.

Ma l'amarezza per le "cancellature" doveva perseguirla anche al congresso nazionale.

Otello Montanari ricorda che la vicenda "Iotti" ebbe proprio a Roma una replica clamorosa. All'Eur, dove si svolgeva l'ottavo congresso, i quaranta delegati reggiani decidono di opporsi alla proposta di inserire Nilde Iotti fra i candidati per il nuovo Comitato centrale.

A Montanari toccava il compito di riferire a Togliatti quell'imbarazzante ambasciata.

Togliatti aveva da poco concluso la sua relazione, era rimasto solo al tavolo della presidenza, i lavori del congresso erano sospesi. Montanari gli si avvicina:

"Mi misi alle sue spalle. Attesi diversi minuti a due metri, in piedi. Tutti erano in giro, al bar a passeggiare o a preparare incontri. Togliatti si girò, fece un cenno di saluto e mi chiese molto gentilmente :"Ti occorre qualcosa, hai bisogno, vieni avanti". Mi avvicinai e tra il più grande imbarazzo farfugliai a voce bassa : "Noi di Reggio siamo contrari". Silenzio. Non sapevo come continuare. "A cosa, a chi ?" chiese Togliatti, con molto garbo. In quel momento avrei voluto sprofondare, fuggire. Risposi letteralmente: "A Nilde nel Comitato centrale". Togliatti attendeva senza un segno di fastidio e con il volto sereno, anche se stanco. Domandò : "Per quali ragioni?" Ripetei: "siamo contrari". Nuova domanda: "Ma perché, posso

saperlo come presidente della Commissione elettorale ? Mettiti tranquillo. Puoi darmi una ragione ? Non aver timore. Ho la pelle dura, ho la pelle del rinoceronte e la memoria dell'elefante, ma dimentico, lascio cadere le cose amare. E poi cose più grosse di quelle che ci stanno capitando : Ungheria, Suez non dovrebbero essercene per ora". Non mi sbloccavo. Togliatti sempre con garbo , quasi in modo paterno mi chiese : **"La lotti è contro la linea del partito ? E' contraria alle dure lotte che facciamo ? E' contraria al costume del partito ?"** lo rispondevo con gli occhi continuamente abbassati e rosso di vergogna : **"No, no, no, poi alla Nilde ho sempre voluto bene, come a una sorella maggiore e come insegnante che mi proteggeva nel marzo-aprile 1944 quando dormivo in classe perché con altri partigiani eravamo in giro tutta la notte e al mattino dovevo essere a scuola"**. Non sapevo come cavarmela. Nuova domanda : **" Ma perché sei venuto solo ?" "Hanno incaricato me. Siamo contrari perché Nilde è mancata qualche volta alle riunioni, ai comizi e perché raramente va a trovare Niccolini e gli altri partigiani in carcere"**

Lo sfogo della lotti quando seppe della cosa fu tremendo, indignata e con le lacrime agli occhi, dice Montanari, mi gridò in faccia:

".... Togliatti è la persona che più stimo, la più capace, un grande uomo di cultura. E' la persona che amo. La mia vita è per sempre legata alla sua vita. Come fate a non capirlo ? Qualsiasi cosa accada io sono legata a Togliatti e lo difenderò sempre con tutte le mie forze. Togliatti è la mia famiglia".

Il nome della lotti riuscì a superare lo sbarramento delle diffidenze, ma per il rotto della cuffia. Fra le nove donne che entrarono nel comitato centrale, Nilde finirà in fondo alla classifica, ben distanziata dalle altre candidate.

1956 UN ANNO CRUCIALE PER IL COMUNISMO

A Mosca sono attesi Togliatti, Scoccimarro, Bufalini, Cacciapuoti e Bugliani. E' la delegazione ufficiale del Partito comunista italiano al XX congresso del Pcus.

Nilde non è accanto al suo compagno. Il motivo lo si scopre a Mosca quando alla delegazione si unisce Rita Montagnana. E' la prima volta, dopo un'eclissi durata anni, che Rita compare accanto al segretario e che viene chiamata a ricoprire un ruolo di primo piano. In più proprio in quei mesi si trovava a Mosca anche per assistere il figlio Aldo, in cura presso un centro neurologico della capitale.

Togliatti è partito da Roma con molti pensieri. A Mosca infatti la situazione è imprevedibile. Il premier Malenkov è stato sostituito da Bulganin e Nikita Chruscev sta trattando con Tito un patto di conciliazione.

Il 25 febbraio Chruscev legge il famoso rapporto nel quale elenca puntigliosamente le malefatte ed i delitti compiuti da Stalin, dal 1934 in poi.

Di notte, in albergo, prima della pubblicazione a tutti, Togliatti riceve una copia del rapporto, scritta in russo; la legge, ma per più di tre mesi non ne parla né ai compagni italiani, né ad altri.

Togliatti torna a Roma il 6 marzo dove è atteso alla stazione Termini da Longo, Pajetta, Amendola ed Amadei. Sa bene che lo aspettano giornate difficili. I sovietici stavano cambiando strategie e assetti di potere ma tutto era ancora magmatico e poco comprensibile, anche per un politico di lungo corso come lui.

I più inquieti fra i compagni erano i più giovani, quelli della seconda generazione, Amendola, Pajetta e Ingrao.

Quando il 14 giugno il "New York Times" pubblicò il rapporto segreto di Chruscev il segretario deve riconoscere di averlo letto a Mosca fin dal febbraio e deve ammettere che non si trattava di un falso scoop.

MORTE IMPROVVISA DI TOGLIATTI A YALTA

Palmiro, Nilde e Marisa partono per Mosca il 9 agosto del 1964.

Forse non sono contenti di quella vacanza, che avrebbero preferito trascorrere ancor a una volta insieme nell'amata Valle d'Aosta.

Ma sia la direzione del Pci che lo stesso Togliatti considerano quel viaggio ormai necessario.

Le incomprensioni fra Pci e Pcus si sono accumulate e rischiano di implodere.

Al loro arrivo a Mosca, contrariamente alle aspettative, non troveranno Chrusciiov ad accoglierli. I dirigenti sovietici dicono a Togliatti che il capo del Pcus lo raggiungerà ad Yalta, sulle ospitali rive del Mar Nero.

Ma quel periodo di attesa non sarà inoperoso. Togliatti si mette al lavoro, vuole scrivere un promemoria sui problemi internazionali più delicati da sottoporre ai compagni sovietici. Lo conclude il 13 agosto e lo affida a Nilde e Marisa per la ricopiatura.

Dopo pochi giorni si allontana di pochi chilometri per salutare alcuni giovani pionieri, si sente male, il coma è irreversibile, morirà dopo pochi giorni.

Per Nilde l'interminabile volo verso Roma insieme alla salma del suo compagno, poi, il 25 agosto i funerali.

E se il posto d'onore in piazza San Giovanni, intorno al suo feretro, era un diritto riconosciuto a tutti i militanti comunisti e al popolo che lo aveva amato, anche a lei spettava qualcosa.

Toccava al partito riconoscerglielo, e questo accadde.

Proprio lei e Marisa saranno alla testa del procedere dolente di quel corteo funebre.

Dopo quasi quindici anni di convivenza, dopo un legame d'affetto tanto profondo nell'intimità quanto contrastato nella vita pubblica, la sua presenza risultava ufficiale proprio nel momento in cui tutti riconoscevano in lei la sua vedova. Vedova di un uomo che mai era stato suo marito, che mai aveva potuto essere padre di un figlio suo.

E Togliatti aveva avuto l'uno e l'altra.

Anche gli altri della sua famiglia primitiva erano lì. Rita Montagnana e Aldo, lontani dal corteo, erano su una macchina, soli, con discrezione, fuori dalle polemiche.

NILDE ESECUTRICE TESTAMENTARIA

Il 30 settembre 1964 Nilde scrive a Natta:

“Caro Natta,

Ti accludo il libretto del conto corrente mio e di Togliatti presso il Banco di Napoli.

Come già ebbi a dire al compagno Longo, subito dopo la morte di Togliatti, il conto corrente conteneva tutti i nostri comuni risparmi pari a L. 3.400.000.

In data 16 settembre ho ritirato la somma di L. 1.700.000 pari alla metà della somma, considerata secondo l'uso, di mia proprietà.

Ti rimetto ora il libretto, perché tu lo faccia pervenire ad Aldo Togliani.

Grazie e cordiali saluti. “

Tre milioni e quattrocentomila rispetto al costo di vita di quegli anni possono essere considerati il frutto delle economie di una famiglia di media borghesia, che non ha risparmiato troppo. Per cogliere fino in fondo la consistenza modesta di quella cifra, basti pensare che, per acquistare una Fiat 600 di quel tempo, era necessaria poco meno della metà dei risparmi di una vita di Nilde Iotti e Palmiro Togliatti.

Altra riflessione riguarda “l'invadenza” riconosciuta e perfino richiesta dal partito.

Non c'erano angoli per quanto intimi che potessero restare nel privato.

Nilde, oltre ad informare il Pci dell'entità dei suoi risparmi e di quelli del suo compagno, decide di consegnare a un autorevole dirigente il suo libretto di risparmio e gli dà conto delle operazioni effettuate e del perché sono state fatte.

C'erano indubbiamente sullo sfondo anche gli interessi della prima famiglia legittima di Togliatti, anche e soprattutto quelli del figlio Aldo e del suo futuro .

Ormai era chiaro a tutti che Aldo non sarebbe stato in grado di pensare a se stesso. La sua malattia progrediva e le sue capacità di autonomia erano sempre più fragili.

LA VITA CONTINUA, ANCHE SE GREVE

Nilde cerca di reagire e affronta il cambiamento impostole dal destino con un grande attivismo, nonostante i fastidi di una salute diventata più fragile.

Si aggrappa al lavoro ed ai temi che l'avevano sempre appassionata : i diritti delle donne, la parità, la loro emancipazione.

Con testarda tenacia insiste e ribadisce quello che per lei rappresenta il "cuore" del problema; un'alleanza organica e stabile fra le donne di orientamento diverso: politico, ideologico, religioso. Le parole del Concilio sulla famiglia e la pace le fanno sperare "forme permanenti di unità".

Agli inizi degli anni settanta i confronti dei due "mondi" si fanno più intensi e ravvicinati. Ampi settori dell'opinione pubblica e degli stessi ambienti politici non escludevano che le morotee "convergenze parallele" potessero ora comprendere anche il suo partito, il Pci.

Le novità del Concilio Vaticano II° e le aperture di papa Giovanni avevano schiuso ai cattolici nuovi spazi di impegno politico. Quel mondo, mai monolite, si era aperto alla "modernità", e sembrava ora più disponibile a lasciarsi "contaminare" dal nuovo che emergeva nella società italiana.

E chi meglio di Nilde Iotti, per la sua formazione culturale in una università prestigiosa, per la sua vicinanza a Togliatti, in quanto custode del suo pensiero, poteva contribuire ad allargare quelle brecce ?

Forse non è un caso che proprio Giuseppe Dossetti – monaco nell'abbazia di Monteveglio e nei giorni del Concilio principale collaboratore dell'arcivescovo Lercaro, poi papa Giovanni – fosse ora suo pro-vicario nel governo della diocesi di Reggio.

IL SUO PENSIERO SUL FUTURO PER LA DONNA

Diceva Nilde Iotti in un suo scritto:

"Io non sono affatto femminista, però è vero che nel rapporto uomo-donna, all'interno della famiglia ci sono tante cose che la donna deve subire, perché altrimenti pagherà un prezzo troppo alto (...). Quando la moglie è stata solo moglie e madre, quando alla fine della sua vita si accorge di avere rinunciato a se stessa, l'amarrezza si fa cruda. (...) Ricordo mia madre che pure aveva avuto un rapporto molto bello con mio padre. La mia era una famiglia molto unita. (...) Quando mio padre morì, prima di mia madre, fu per lei una tragedia. Ricordo tuttavia che diceva sempre: tutta la mia vita ho lavato panni e piatti, ho educato figli, ci siamo voluti bene, ma io cosa sono ?"

Il tema è quindi quello ineludibile delle riforme in favore della donna. Si deve intervenire sulla scuola, sui servizi sociali così come sulla "rivoluzione" dei costumi.

PROGRESSIONE NELLA "CARRIERA" POLITICA

Ad ogni congresso è confermata nel Comitato centrale e nella Direzione del partito. Dal 1969 sedeva sui banchi del Parlamento europeo, come delegata italiana del suo partito. Dal 1972 è vicepresidente della Camera e dal 1976 presidente della prestigiosa Commissione degli affari costituzionali.

Anche nella vita privata Nilde sembra sempre più serena ed appagata. Ha cambiato casa, è diventata nonna di due nipotini, figli di Marisa.

Il 1979 sarà il suo anno “magico”.

Un’anticipazione sarà la sua elezione a deputato europeo nell’europarlamento. E pochi giorni dopo il coronamento desiderato, sperato, forse inatteso, della sua lunga “progressione”!!! Il 20 giugno proprio lei sarebbe salita sul seggio più alto di Montecitorio, la sua “casa” ormai da trentatré anni.

Risalendo i gradini di quello “scalone” dove tutto era iniziato e si era intrecciato – la sua storia di donna e la sua carriera politica – forse avrà ricordato una frase di Borges che tanto l’aveva colpita: “Il passato è indistruttibile, prima o poi tornano tutte le cose, e una delle cose che tornano è il progetto di abolire il passato”.

LA SUA BOLOGNA ESPUGNATA DAL “MACELLAIO”

Stava male Nilde quel 27 giugno 1999.

Da mesi non era più quella di un tempo. La salute declinava, tanto da costringerla a lasciare per sempre quel seggio alla Camera che era stato suo per cinquantatré anni.

Ma quel ventisette giugno non era solo il male fisico a tormentarla. Bologna, la città “rossa” che mai aveva ceduto di fronte al “nemico” era stata espugnata da Giorgio Guazzaloca, il “macellaio”, che così di presentava con una punta di civetteria.

Però come era strana, paradossale e beffarda la vita! Come tutto si bruciava in fretta! Soltanto tre anni prima la sinistra con l’Ulivo era riuscita finalmente ad entrare nelle stanze del potere.

Ora, invece, cosa stava accadendo ? La sua mente non riusciva ad allontanare quei ricordi: Bologna, Nozza, l’Emilia. E pensare che neppure il “ professorino” della Dc, Giuseppe Dossetti, era riuscito nell’impresa di strappare al comunista Giuseppe Dozza il Comune di Bologna ! Ma erano altri tempi, era il 1956.

Ma per Bologna non si poteva fare più nulla. La città, almeno fino alla primavera del 2004, sarebbe stata amministrata dal centro-destra.

RIFORMA DELLA COSTITUZIONE

Nell’aprile del 1994, il centro-destra, con Silvio Berlusconi, aveva vinto le elezioni politiche. Nel suo programma elettorale il punto qualificante era il progetto di riforma costituzionale, **da approvare – si dichiarava – con chi ci stava, quindi anche solo a maggioranza.**

L’allarme fu subito alto. Uno strappo alla carta del ’48 era nell’aria da tempo, ma ora si voleva incidere proprio **“nei suoi presupposti supremi in nessun modo modificabili”.**

Il primo segnale di pericolo fu lanciato proprio da don Giuseppe Dossetti.

Dossetti, seguendo “l’esempio degli antichi Padri del deserto che ritornavano in città in occasioni di epidemia, di invasioni o di altre grandi calamità pubbliche”, decideva di lanciare un appello, per poi organizzare le contromosse :

“Non bastano i discorsi, il “popolo” deve reagire, riprendere in mano il proprio destino, riprendere il cammino della democrazia sostanziale. Bisogna agire subito con la sollecita promozione, a tutti i livelli, dalle minime frazioni alle città, di Comitati impegnati e organicamente collegati, per una difesa dei valori fondamentali espressi dalla nostra Costituzione; Comitati che dovrebbero essere promossi non solo per riconfermare dottrine e ideali, ma anche per un’azione veramente fattiva e inventivamente graduale, che sperimenti tutti i mezzi possibili, non violenti, ma sempre più energici, rispetto allo scopo che l’emergenza attuale pone categoricamente a tutti gli uomini di coscienza”.

Nilde Iotti non era più presidente della Camera.

Dal marzo 1993 aveva sostituito Ciriaco De Mita al vertice della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

E già nell'impianto di revisione costituzionale che si stava delineando c'era forse qualche ragione d'allarme. L'opera successiva di D'Alema e Berlusconi in questo settore sarà testimone del clima politico e del marasma del momento.

L'INCONTRO PUBBLICO CON IOTTI – DOSSETTI

Tangentopoli impazza. Fuori dai pronostici il centro-destra con Berlusconi vince le elezioni e conferma il suo progetto di revisione costituzionale.

In quella atmosfera, carica di tensione, ma anche di speranza, nacque l'idea di un incontro pubblico e ufficiale fra don Giuseppe Dossetti e Nilde Iotti, incontro richiesto dal monaco e da svolgersi nella sua abbazia di Monteveglio.

Già in precedenza questo incontro, informale e privato, era stato fissato per il 29 marzo ma era stato disdetto perché Giulio Andreotti aveva ricevuto un avviso di garanzia “per associazione a delinquere di stampo mafioso” e don Dossetti, pur non rinunciando ad esprimere il proprio giudizio, volle evitare speculazioni giornalistiche.

L'incontro pubblico ebbe luogo nell'abbazia di Monteveglio a fine anno 1993.

Don Dossetti interviene per primo e, con un lungo incipit, ***ripercorre quel “crogiolo ardente ed universale” che fu la seconda guerra mondiale. Quell'evento di proporzioni immani rappresentò per i costituenti una sorta di banco di prova dal quale dovevano uscire non solo nuove regole, ma inedite prospettive di convivenze fra gli uomini. E proprio perché quell'accordo si basava, più che su ogni altro motivo, sulla volontà comune di riparare al danno morale della guerra, il nuovo Stato doveva essere così nettamente diverso da quello prefascista per evitare il ripetersi di quella tragedia. Questa consapevolezza spinse “in qualche modo tutti a cercare in fondo, al di là di ogni interesse e strategia particolare, un consenso comune moderato ed equo”.Oltre alle storie e alle ideologie, vi fu dunque una convergenza faticosa ma libera, senza contropartite.***

Al di là della rigorosa disamina dei principi fondanti della Costituzione, delle sue possibili riforme, consentite però da un'inflessibile difesa delle regole previste dalla Carta, ci pare che proprio l'esaltazione di quella comune volontà rappresenti il messaggio più forte ed elevato contenuto nelle parole di don Dossetti.

L'onorevole Iotti si presenta al suo interlocutore e al pubblico con grande modestia, e forse è questo l'aspetto imprevisto e quindi più toccante del suo intervento.

Al “professor” Dossetti, che è seduto al suo fianco, si rivolge con una deferenza, quasi con una soggezione da allieva a maestro, che stupisce e perfino commuove:

“Ho avuto la fortuna di far parte di quell'Assemblea Costituente, di far parte della Commissione dei settantacinque e di quella Sottocommissione che contiene i principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico.

Poi, quasi parlasse a lui soltanto, aggiungeva:

“Devo dire che a differenza del professor Dossetti, mi consenta don Dossetti di chiamarla come allora ero abituata, che fu uno dei protagonisti di quell'Assemblea, io sono stata, salvo per qualche momento, soprattutto un'ascoltatrice. Quell'esperienza è stata per me, che avevo solo ventisei anni, la più grande scuola politica a cui abbia avuto occasione di partecipare anche nel proseguo della mia vita politica. Ed era immensamente forte da parte mia il rispetto verso uomini così pieni di storia, di cultura, di saggezza che rimanevo come incantata; erano talmente acuti la curiosità e insieme lo sforzo per conoscere e per

capire le idee che stavano venendo alla luce, che, ripeto, sono stata in quel periodo soprattutto un'ascoltatrice”.

Nilde Iotti concordava in pieno con gli allarmi lanciati da don Dossetti.

Anche per lei il dopoguerra aveva rappresentato un argine da cui non si poteva tornare indietro.

I partiti vecchi e nuovi avevano dovuto “fare i conti con se stessi e con le loro impostazioni ideali”.

Secondo la Iotti era fondamentale *che:*

“i principi supremi: unità e indivisibilità della Repubblica, lavoro, riconoscimento e garanzie dei corpi intermedi fra la persona e lo Stato, diffusione del potere fra una pluralità di soggetti distinti e di reciproci contrappesi, non potevano essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale”.

Alla fine, quasi a rendere più forte il commiato, Nilde Iotti ricordava un incontro recente con il poeta Mario Luzi, il quale alla fine ***“quasi volesse richiamarmi a un dovere e contemporaneamente mettere in gioco se stesso, Luzi l’aveva ammonita “a tenere gli occhi ben aperti perché non sappiamo quello che succederà”.***

Così si spegnevano i riflettori su quella sera.

Sotto le volte di quel monastero, dietro la solennità di quel tavolo stava ricomponendosi l’anima di due storie che, ammainate le bandiere, ma non cancellate le proprie radici, cercavano di mescolarsi.

Al di là delle parole, pur importanti, che ognuno di quei protagonisti aveva pronunciato, era bellissimo ripensare alla loro biografia e all’importanza simbolica dell’aver voluto presentarsi insieme a parlare in un momento così difficile per la Nazione.

Forse non a caso, dopo quella sera, uomini e donne “di buona volontà” si incontrarono con più volontà di agire.

Si costituirono Comitati per la difesa della Costituzione e si mise mano a rinverdire l’Ulivo di Romano Prodi.

P.S. (fuori dal testo del libro) :

Il grande poeta fiorentino, come tutti i grandi in ogni epoca, “vedono” più in là dei comuni mortali.

Guai a non ascoltare gli uomini di grande cultura ed umanità.

Quando il poeta Luzi ammoniva a “ tenere in futuro gli occhi ben aperti “ forse intravedeva che la mancanza di personalità preparate e giuste come Nilde Iotti sarebbero mancate alla sinistra che poi in effetti sacrificherà con un proprio “fuoco amico” il professor Romano Prodi sia come Presidente del Consiglio che come possibile Presidente della Repubblica.

